



# Genova, paradossi ed enigmi di una città-calamita

Una notte, i tavoli della trattoria dell'Acciughetta, in piazza Sant'Elena, tra i sestieri di Prè e della Maddalena, pur essendo fissati con catene, sono spariti. Responsabili: i soliti ignoti. Ma la titolare del locale, il cui menu si basa sul *pan do mâ* - nella lingua genovese, l'acciuga - ha rimesso tutto a posto. Sotto le calate dei vecchi moli si può ancora cenare all'aperto, quando il tempo lo permette.

Le cronache de *Il Secolo XIX*, storico quotidiano cittadino, raccontano le contraddizioni del centro storico della "Superba", definita da Heinrich Heine «sudicia oltre ogni limite», da Sigmund Freud «quasi altera, pulita e benestante», da Albert Camus «in perenne lotta tra il desiderio e la pigrizia» e da Anton Cechov, semplicemente, «la città più bella del mondo». Essa appare un laboratorio di paradossi urbani e sociali, che potrebbero irretire il più ostinato sociologo o il politico più visionario.

Prendiamo via del Campo, ad esempio, quella della canzone del 1967 di Fabrizio De André, nella quale si trova un museo multimediale dedicato al cantautore, chiamato "Via del Campo 29 rosso", con la sua chitarra "Esteve", i dattiloscritti di alcune ballate e le pagelle scolastiche, di fronte al quale, in una targa, si legge uno dei versi più alti della sua poetica: «Dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori».

Confusi tra edifici popolari che invocano miglorie e abitati da varia umanità, spiccano tre di quei palazzi nobiliari - "Bartolomeo Invrea", "Durazzo-Cattaneo Adorno", "Antonio Doria Invrea" - rientranti nei *rolli*, ossia negli elenchi redatti, dal 1576, dall'aristocratica Repubblica di Genova



di Andrea Doria, ritenuti idonei a ospitare alti notabili. Cardinali, viceré, ambasciatori e financo papi, principi e imperatori. Essere sorteggiati per un'ospitata significava business e prestigio. Nel 2006 queste speciali dimore del patriziato genovese sono state dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Sovente frazionati in innumerevoli proprietà, dopo gli antichi fasti, continuano a mantenere «il fascino delle cose segrete», come notava Giuliano Montaldo nel suo documentario del 1964 *Genova, ritratto di una città*.

Non solo pareti damascate, tele di Caravaggio, Tiziano e Rubens, collezioni di oggetti provenienti dall'Oriente, talvolta trasferite ai pubblici musei, ma anche fregi architettonici che lasciano estasiati. Gianni Mazzarello, nato per caso a Silvano d'Orba (Alessandria) perché la sua famiglia,

diffuse nelle residenze signorili delle decadute oligarchie genovesi.

Accanto all'immobile, ne svetta un altro, con un grande portone verde, la cui architrave reca l'iscrizione: "*Quodcumque Boni Egeris / Ad Deum Referito*", ossia "Quanto avrai fatto di buono, riferiscilo a Dio". Era il "Lepre", uno dei postriboli più famosi e di lusso di Genova. A due passi svetta l'antichissima Basilica di Santa Maria delle Vigne, romanica, che conserva una "Madonna delle Gestanti" di un pittore anonimo del 1400, accanto alla quale è appeso uno stuolo di bavagli per bambini, *ex-voto*, a cui le donne gravide rendono ancora omaggio.

Nel chiostro della basilica, detto dei Canonici, in vicolo della Lepre, nacque, nel 1913, lo scoutismo cattolico nazionale, su iniziativa del maestro Mario Mazza, in collaborazione con sir Francis Vane, vicino a Robert Baden Powell, e al filantropo James Spensley, inglese pure lui e promotore del "Genoa Cricket and Football Club", trionfatore del primo campionato italiano di calcio, nel 1898.

Genova, la guardi con «una faccia un po' così, un'espressione un po' così», come cantava Paolo Conte, ma come una donna misteriosa, ti lascia sempre il desiderio di ritornarci, per coglierne l'enigma.

da Genova, in tempo di guerra era stata sfollata in Piemonte, ricorda il guardiano del film di Leos Carax *Gli amanti del Pont-Neuf* (1991), che possedeva le chiavi di lussuose dimore e musei di Parigi, Louvre compreso. Apre la porta di Palazzo Grimaldi Di Negro, che fu di proprietà dei Grimaldi monegaschi, costruito probabilmente tra il 1100 e il 1200, in piazza della Lepre 9. «Ecco, vede gli *azulejos?*». Sono finissime ceramiche moresche con motivi floreali, provenienti dall'Andalusia, che decorano i pavimenti e le pareti delle scale,